

## ARRIGHETTO

Dramma per musica d'un solo atto

Libretto di Angelo Anelli

(da una novella del "Decamerone" di Giovanni Boccaccio)

Musica di Carlo Coccia

1ª rappresentazione: Venezia, Teatro Giustiniani in San Moisè, 8-1-1813

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Corrado, feudatario, padre di Despina,  
e marito in seconde nozze di Donna Rosa, basso (NICOLA DE GRECIS)

Despina, sua figlia, soprano (TEODOLINDA PONTIGLIA)

Donna Rosa, sua moglie, mezzosoprano (CAROLINA NAGHER)

Giannotto, cameriere di Corrado, tenore (TOMMASO BERTI)

Tebaldo, giardiniere, vecchio in casa di Corrado, basso (LUIGI RAFAELLI)

Il Conte Ludovico, promesso sposo di Despina, basso (NICOLA TACCI)

Pasquale, vecchio servitore del conte, tenore (GAETANO DAL MONTE)

La scena si finge in un Palazzo di Corrado.

La trama è ispirata alla novella di Madama Beritola, raccontata da Emilia nella seconda giornata del "Decamerone" di Giovanni Boccaccio, ma con significative varianti. Nella novella originale, Giuffredi e Scacciato, i due figli di Arrighetto Capece, nobiluomo caduto in disgrazia e arrestato in seguito alla caduta del re Manfredi di Sicilia, giungono fortunatamente a Genova presso i Doria. Molti anni dopo uno di loro, Giuffredi, sotto il falso nome di Giannotto, giunge in Lunigiana e si innamora della figlia di Corrado Malaspina, presso il quale aveva trovato rifugio la stessa madre di Giuffredi e Scacciato, Beritola. Corrado, scoprendo il legame tra Giuffredi, divenuto suo servitore, e la figlia, li fa incarcerare entrambi. Ma quando giunge la notizia che Carlo I°, il re che aveva sconfitto e ucciso Manfredi, è stato a sua volta sconfitto e Arrighetto è stato liberato, l'esultanza di Giuffredi fa scoprire la sua vera identità. Corrado, amico di Arrighetto, libera Giuffredi e gli dà in moglie la figlia, e tutta la famiglia di Arrighetto si può riunire. Nell'opera di Coccia, la scena si svolge presso il palazzo di Corrado con alcune modifiche ai ruoli. Si finge che Arrighetto abbia affidato i suoi figli al servitore Pasquale, che li ha condotti a Genova presso i Doria. Molti anni dopo Arrighetto, Pasquale e i due bambini ormai adulti si ritrovano presso Corrado ma il tempo trascorso impedisce loro di riconoscersi. Sotto il nome di Tebaldo, giardiniere di Corrado, si cela Arrighetto stesso, che si nasconde così ai suoi nemici. Corrado ha deciso di dare in moglie la figlia Despina al ricco conte Ludovico (in realtà il figlio minore di Arrighetto, adottato dalla famiglia Doria), che giunge accompagnato da Pasquale, l'unico a conoscerne la vera identità. Despina però è innamorata di Giannotto, cameriere di Corrado, che è il figlio maggiore di Arrighetto, fuggito da Genova da alcuni anni. Pasquale riconosce in Tebaldo il suo antico padrone, che non può svelarsi perché teme per la propria vita, e gli rivela che Ludovico è il suo figlio minore. Despina rifiuta di sposare Ludovico, provocando lo sdegno della matrigna Rosa. Ludovico, osservando Giannotto, riesce infine a riconoscere in lui il fratello scomparso da tempo, e prende la risoluzione di rinunciare a Despina. Come nella novella del Boccaccio, infine, l'intreccio si risolve quando giunge la notizia della sconfitta di Carlo I°: Arrighetto, nuovamente libero, può riabbracciare i suoi figli e Giannotto sposerà Despina.

### ATTO UNICO

*SCENA Iª - Ameno giardino in prospetto il palazzo  
con due porte praticabili una delle quali è aperta,  
e l'altra è chiusa a destra; sul palco, staccato dalla prima  
quinta, un recinto di verdura con entro alcuni sedili.*

*A sinistra un bosco di folte piante, una delle quali  
è situata sul palco, staccata dalla prima quinta a sinistra.*

*Corrado, seduto nel recinto, che legge la gazzetta.*

*Tebaldo, che dorme sotto la pianta a sinistra: presso di lui  
varj istromenti da giardiniere, poi Donna Rosa dal palazzo,  
indi Pasquale, e infine il Conte Ludovico.*

**Corrado** (leggendo la gazzetta) - « In Sicilia gran fracasso.

Lo scontento è generale ».

(parlando) Quando tuona, il temporale

E assai prossimo a scoppiar.

**Donna Rosa** - Che fai qui? Dov'è tua figlia?...

Sai che il Conte in breve aspetto.

**Corrado** (leggendo la gazzetta) - « In Palermo si bisbiglia  
Del ritorno di Arrighetto ».

**Donna Rosa** - Dammi retta.

**Corrado** (leggendo la gazzetta) - « Dentro un mese

Corre voce in quel paese

Che le cose han da cangiar ».

**Donna Rosa** - Che tu ognor mi prenda a gioco

No, non devo sopportar.

**Corrado** - Oh! che moglie!... aspetta un poco:

Tu sei nata per seccar.

**Tebaldo** - Cara patria... amati figli...

Non più guai... non più perigli...

I miei voti il ciel compì.

Ah! sognava, or non m'avanza,

Che una languida speranza,

Che mi dice... soffri... aspetta...

Non andrà sempre così.

**Corrado** - Se non falla la gazzetta,

Novità fra pochi di.

**Donna Rosa** - Seccatura maledetta...

Io men vado via di qui.

(Tebaldo prende i suoi istromenti e si mette a lavorare pel giardino. Donna Rosa va per entrare in casa. Corrado vuol trattenerla. In questa esce dal palazzo)

**Pasquale** - Il tuo padrone, amico?...

**Tebaldo** - Eccolo...

**Corrado** - Chi mi chiama?

**Pasquale** - Il Conte Ludovico...

**Donna Rosa** - Andiam...

**Corrado** - Dov'è?

**Il Conte** - Son qua.

V'abbraccio, amato suocero,

Signora, vi saluto.

**Corrado** - Mio caro amico, e genero...

**Donna Rosa** - Evviva, ben venuto.

**Donna Rosa, Corrado, il Conte, Pasquale**

(Che lieto giorno è questo?

Pago/a, e contento/a io resto.

Del cor la gioja esprimere

Il labbro mio non sa.)

**Tebaldo** - Oh ciel! quel grato aspetto...

Mi desta un moto in petto,

Che insiem di smania, e giubilo

Tutto agitar mi fa.)

**Corrado** - Orsù: andiamo. Voi siete impaziente

Di conoscer la sposa... io già capisco...

**Il Conte** - Ben potete pensar...

**Corrado** - Vi compatisco.

Vedrete, ch'ella affatto

Somiglia a quel ritratto.

Che vi mandò mia moglie.

**Donna Rosa** - Io sol v'avverto

A non esser si buono

Massime in sulle prime. Ha certi grilli

Che convien moderar: vi parlo schietto.

**Pasquale** - (Ah! questa è la matrigna. Io ci scommetto.)

**Donna Rosa** (dando braccio al Conte) - Andiam.

Ditemi un poco. Avete letta

Quest'oggi la gazzetta?

**Il Conte** - Io no.

**Corrado** - Per bacco!

Gran torbidi in Sicilia. Carlo Primo

E in una circostanza molto critica.

**Donna Rosa** - Andiam. Sia maledetta la politica.

**Corrado** - Sciocca! Sentite ancor... quel sì famoso

Arrighetto Capece, che il governo

Della Sicilia avea

Quando vinse il Re Carlo, e 'l suo partito...

Che fu messo in prigion... che è poi fuggito?...

**Il Conte** - Ebben?...

**Pasquale** - (Sta un po' a veder...)

**Corrado** - Si dice adesso,  
 Che raccolga un'armata, e che già tenti  
 Trar Palermo di man del suo nemico...  
 Ah!... che vi par?...  
**Donna Rosa** - Non ce n'importa un fico.  
*SCENA 2ª - Pasquale, e Tebaldo, che seguita a lavorare.*  
**Pasquale** - Dunque vive Arrighetto  
 Ed in Palermo vincitor si aspetta?...  
**Tebaldo** - Questa è bella!... e si crede alla gazzetta?...  
**Pasquale** - (Come?... Qual volto... oh quanto ad Arrighetto  
 S'assomiglia costui... ma... in quel vestito...  
 Eppure...) Sentimi...  
**Tebaldo** (*voltandosi*) - Oh ciel! che vedo mai!... Pasquale...  
**Pasquale** - E desso... (*si getta ai piedi di Tebaldo*) Ah, mio signor...  
**Tebaldo** - Che fai? Sorgi: non mi scoprire.  
**Pasquale** - Che colpo è questo!  
 Chi mai creduto avria, che in questo loco,  
 E in sì misero stato...  
**Tebaldo** (*con estrema commozione*) - Ah! rendimi i miei figli,  
 E son beato.  
**Pasquale** - Coraggio, mio padrone,  
 L'ultimo d'essi è qua.  
**Tebaldo** - Dove?  
**Pasquale** - Pur ora  
 Il vedeste, il sentiste... a voi d'appresso...  
**Tebaldo** - Ah forse...  
**Pasquale** - Il Conte... Ludovico istesso.  
 Quando voi m'ordinaste  
 Di sottrarre i due figli ancor bambini  
 All'odio d'una Corte a voi nemica,  
 Ricordando l'antica  
 Vostra amistà col Doria Genovese  
 Un asilo cercai nel suo paese.  
**Tebaldo** - Oh, mio servo fedele!... ebbene?... l'amico?  
**Pasquale** - Ciò ch'egli fe', nol dico  
 Troppo lungo saria: saper vi basti,  
 Che Ludovico in figlio  
 Egli adottò, ch'erede il fe': che un altro  
 Di lui più ricco in Genova io non veggio.  
**Tebaldo** - Santa amicizia!... Oh! quanto mai ti deggio.  
 Ma dimmi, e l'altro figlio... il mio Gualtieri?...  
**Pasquale** - Ha già sett'anni interi,  
 Signor, ch'ei mi lasciò.  
**Tebaldo** - Per qual ragione?  
**Pasquale** - Quando voi di prigione  
 Siete fuggito, senza indugio ei volle  
 Da Genova partir. A trattenerlo  
 Fu vana ogni preghiera, ogni consiglio;  
 Volea il padre trovar.  
**Tebaldo** - Povero figlio!  
 Il ciel pietoso, io spero,  
 A me lo renderà... or senti, amico.  
 Tu sai che dal furor d'un'empia Corte  
 Io son dannato a morte... al figlio stesso  
 Per or non mi scoprire... ma che?... tu piangi?...  
**Pasquale** - Oh, povero padron!...  
**Tebaldo** - Ah! tu mi perdi  
 Con questa tua pietà.  
**Pasquale** - Deh! perdonate...  
**Tebaldo** - Basta, non più...  
**Pasquale** - Via, fatevi coraggio.  
 Se il tempo è fosco ancora,  
 Potria d'un tratto diventar sereno.  
**Tebaldo** - Il cielo è giusto: e in lui confido appieno.  
*SCENA 3ª - S'apre l'altra porta del palazzo,  
 donde esce Despina, indi Giannotto.*  
**Despina** - Pietoso amor consolami  
 In sì crudel cimento,

Ah! in petto il cor mi sento  
 Di smania palpar.  
 Lasciar colui che adoro?  
 No: nol consente amore  
 No: si tiranno il core,  
 Il padre mio non ha.  
 Ah, Giannotto!...  
**Giannotto** - Ah! Despina... il tuo silenzio  
 Mi strazia il cor. D'un colpo  
 Fammi morir. Non sei più mia?...  
**Despina** - Promessa m'ha da gran tempo la crudel matrigna  
 Ad un Conte straniero...  
**Giannotto** - A lui, che giunto  
 E qui pur dianzi.  
**Despina** - Appunto.  
**Giannotto** - E il padre?  
**Despina** - Schiavo è di sua moglie: il sai.  
 Contento ei stesso  
 Mi va cercando adesso  
 Per presentarmi di sua man lo sposo.  
**Giannotto** - Qual contrasto!... ah! m'assisti, amor pietoso,  
 Vien gente.  
**Despina** - Ohimè!... nel bosco  
 Ritirati, mio caro.  
**Giannotto** - Io là nascosto  
 Da' labbri tuoi la mia sentenza aspetto.  
**Despina** - Ecco il padre... ah!... mi trema il cor nel petto.  
*SCENA 4ª - Corrado, Donna Rosa, il Conte, e Despina.*  
**Corrado** (*al Conte*) - Vi dico, che a momenti  
 In Palermo vedrem dei cangiamenti.  
**Donna Rosa** - (Che seccator!)  
**Il Conte** - Dite di grazia... quella...  
**Corrado** - Quella, appunto, è mia figlia.  
**Donna Rosa** - Finalmente  
 La cara signorina  
 S'è lasciata trovar.  
**Corrado** - Vieni, Despina.  
 Vedi questo signor?... è bello... è ricco...  
 Giovin... savio... civil... pien di talento...  
 Egli è appunto il tuo sposo. Io tel presento.  
**Despina** (*al Conte in aria confusa*) - Il mio sposo... ah, signor...  
**Il Conte** - Bella Despina,  
 Giacchè il ciel vi destina in mia consorte...  
**Corrado** - Oh! veniamo alle corte.  
 Quando facciam le nozze?...  
**Il Conte** - Io son disposto.  
 Sol dipende da lei.  
**Donna Rosa** - Da lei?... che dire?  
 A lei tocca obbedir.  
**Despina** - Signor, perdono,  
 Così confusa io sono,  
 Che resolver non so.  
 Mi fate cuore,  
 Grata vi son: ma alfin di me si tratta.  
 Lasciatemi pensar...  
**Donna Rosa** - Povera matta!...  
 Comprendo... sì... comprendo  
 La vostra furberia.  
**Il Conte** (*a Despina*) - Che?... voi piangete...  
**Corrado** - Figlia...  
**Donna Rosa** - Con queste smorfie  
 Non crediate di far il bell'umore.  
**Despina** - Ah, padre!... e ho da soffrir... mi scoppia il core. (*via*)  
*SCENA 5ª - Corrado, Donna Rosa, e il Conte.*  
**Corrado** - Ma cara moglie mia, sempre maltratti  
 Questa povera figlia...  
**Il Conte** - Finalmente  
 E da scusar...

**Donna Rosa** - Voi non sapete quanto  
Sia finta e scaltra. Io la conosco a fondo.  
**Corrado** (*reprimendosi si volta al Conte*) - Orsù:  
Parliam di novità di mondo.  
**Donna Rosa** - Eh via! non ci seccar. Faresti meglio  
A vegliar sulla figlia. Io ci scommetto  
Che ha qualche amoretto, e cerca indugi  
Per trarre a fin le sue secrete voglie.  
**Corrado** (*c.s.*) - Che vi par della lingua di mia moglie?  
Usar vorrei prudenza...  
Portar vorrei pazienza...  
Ma tu mi rompi l'organo,  
Cara la mia metà.  
Già so, che ciarli a caso,  
Ma non capisci, o sciocca,  
Che chi si taglia il naso  
S'insanguina la bocca...  
(*al Conte*) Parliamo di politica:  
Parliam di novità.  
Ho letto in varie lettere  
Che stanca è l'Inghilterra  
Di stipendiar quei mantici  
Che soffiano la guerra...  
Ma voi non mi badate?...  
Che diavolo pensate!...  
Dite, il teatro in Genova  
Adesso come va?  
Via, non crediate a chiacchiere.  
Mia figlia è savia e onesta.  
Non ha, quantunque femmina,  
Certi capricci in testa.  
Fidatevi: credetemi.  
Doman vi sposerà.  
(La lingua di mia moglie  
Presto impazzir mi fa.)

*SCENA 6ª - Donna Rosa, e il Conte.*

**Donna Rosa** - Gran sciocco! fa il politico.  
E la sua figlia non conosce ancora.  
**Il Conte** - Sentitemi, signora. Io saper bramo  
Come pensa Despina  
Ciò che sente di me...  
**Donna Rosa** - Ma perchè questo?  
**Il Conte** - Per far ciò, che far deve in un uomo onesto.

*SCENA 7ª - Donna Rosa sola.*

Ha gran tempo, ch'io vedo  
Fra Giannotto e Despina un tal contegno,  
Che quasi quasi coglierei nel segno.  
Eccoli. Zitto. Io corro  
Suo padre ad avvertir. Giacchè il babbeo  
Crede, ch'io parli a caso  
Ei stesso alfin ci darà dentro il naso.

*SCENA 8ª - Giannotto, e Despina dal boschetto, indi Corrado  
con Servi dal palazzo; poi Tebaldo da qualche parte del giardino.*

**Giannotto** - Deh! cara, placati – pensa al tuo stato  
Non son volubile – ma sventurato.  
Se alfin ti lascio – lo vuol l'onor.  
**Despina** - L'onore? ah, barbaro!... – Qual tradimento...  
Ma perchè dirmi – che un solo evento  
Cangiar tua sorte – poteva ancor?  
**Giannotto** (*pigliandole la mano*) - Sperava... ah, credimi!...  
**Despina** (*con collera di più*) - La man ritira.  
**Giannotto** - Dunque il tuo amore?...  
**Despina** - Si cangia in ira.

**Giannotto e Despina** (*si guardano: sospirano: poi calmandosi, e  
pigliandosi per mano colla maggior espressione*)

Oh Dio! dividere – mi sento il cor.  
**Corrado** (*osservandoli indietro, poi con impeto venendo avanti*)  
(*ai servi*) - Addosso.

Ah! perfida... ah! traditor.  
**Despina** - Cielo, ajuto!  
**Giannotto** - Son perduto.  
**Corrado** (*contro Despina*) - Empia...  
**Giannotto** (*trattenendolo*) - Ah no!  
**Corrado** (*contro Giannotto*) - Fellow...  
**Despina** (*trattenendo il padre*) - T'arresta.  
**Tebaldo** - Qual romor? Che scena è questa?  
**Giannotto, Despina** - (Tremo.)  
**Corrado** - (Tremo.)

**Corrado, Giannotto, Despina, Tebaldo** - Che sarà?

**Tebaldo** - Perdonate, mio signore,  
Che vi turba?... Cosa è stato?...  
(*mirando Corrado*) Quello sdegno...  
(*mirando Despina e Giannotto*) Quel pallore  
Sbalordir, gelar mi fa.

**Corrado** - Un vil servo, un cameriere  
Calpestando ogni dovere  
Far l'amore con mia figlia  
Insultar la mia bontà.

Ah! l'onor di mia famiglia  
Chiede sangue, e sangue avrà.

**Despina** - Caro padre, io son la rea...

D'obbedirvi ei mi dicea:  
Egli è onesto a questo segno,  
Ch'or volea partir di qua.

Ah! se giusto è il vostro sdegno,  
Me, non lui, punir dovrà.

(*a 4*) Nel mio/suo cor sta contrastando  
Il furor colla pietà.

**Corrado** - Non più: da me lontano

Si tragga quel ribaldo  
Rinchiuso in una camera  
Tu il guarderai Tebaldo.

E tu, perversa, al Conte  
Tosto darai la mano...

**Despina, Giannotto, Tebaldo** - Ah no! padre/signor placatevi.

**Corrado** - Ite. Ogni prego è vano.

Mi voglio vendicar...

(*alla figlia*) Frasca... (*a Giannotto*) fellow... la collera  
Mi fa il cervel girar.

**Despina, Giannotto** - Di smania, e di spavento,  
Oppresso i cor mi sento;  
Tutta sconvolta ho l'anima,  
Non oso più parlar.

**Tebaldo** - Ho un non so che nel core;

Intenerir mi sento:  
La colpa è alfin d'amore:  
E si dovria scusar.

*SCENA 9ª - Pasquale, indi il Conte.*

**Pasquale** - Io non capisco affè per qual ragione

Il Conte mio padrone  
Voglia a un tratto partir. Ah! se sapesse,  
Che il povero suo padre  
Qua si ritrova, cangeria pensiero.

**Il Conte** - (Ch'io pur la sposi?... Oh!... non sarà mai vero.)  
Ebben?... siam lesti?...

**Pasquale** - Sì, ma dite: e quando  
Partir volete?...

**Il Conte** - Subito.

**Pasquale** - Ah!...

**Il Conte** - Sospiri?... Perchè?... Parla.

**Pasquale** - Non posso:  
Io giurai di tacer. Ma se restaste...  
Qui potreste scoprir... non vel nascondo,  
Quanto per voi v'ha di più caro al mondo.  
Restate qui, e vedrete...

Dirvi di più non posso:

Se poi non m'intendete  
Io non ci so che far.  
Non parlo della sposa:  
Non è per voi gran cosa:  
E un giovine per tutto  
Una ne può trovar.  
D'un tal parlare io voglio...  
Che amate assai... (m'imbroglia...)  
Forse... non passa... un'ora...  
Credete... è ben... restar...  
Se poi non m'intendete  
Io non ci so che far. *(parte)*

*SCENA 10ª - Il Conte, indi Tebaldo.*

**Il Conte** - Che cosa mai sarà?... con questo arcano  
Che vuol dirmi costui?... Forse...

**Tebaldo** - Signore...

**Il Conte** - Che vuoi?

**Tebaldo** - (Non mi tradir, paterno amore.)

Domanda un infelice

Di presentarsi a voi.

**Il Conte** - Han gl'infelici

Dritto alla mia pietà. Venga.

**Tebaldo** - (A tai sensi

Conosco il sangue mio.)

**Il Conte** - Come si chiama?

**Tebaldo** - Giannotto.

**Il Conte** - Il camerier?

**Tebaldo** - Appunto.

**Il Conte** - E come?...?

**Tebaldo** - Consenta il mio padrone

Che a voi possa venir.

**Il Conte** - Che vuol?

**Tebaldo** - L'ignoro.

**Il Conte** - Ei per altro è un indegno...

**Tebaldo** - Eppure io credo,

Che meriti pietà.

**Il Conte** - Buon vecchio... oh, quanto

M'incanta il tuo buon cor. Dimmi: costui

Forse è tuo figlio...

**Tebaldo** - No...

**Il Conte** - Ma... donde avviene

Che sì turbato, e tristo!...

**Tebaldo** - Fui padre... e i figli miei... (più non resisto.)

*(si tira in disparte)*

*SCENA 11ª - Il Conte, indi Tebaldo di nuovo,  
e Giannotto e due Servi.*

**Il Conte** - Oh, quanto mi commove

Di questo vecchio la pietà.

**Tebaldo** *(a Giannotto)* - Coraggio:

Confidatevi in lui. *(ai due Servi)* Voi qui restate,

Io là vi aspetto. *(Presso il figlio omai*

Di più finger capace io non mi sento...

Troppo d'un padre al cor grande è il cimento.)

**Il Conte** - Accostati.

**Giannotto** *(confuso)* - Signore...

**Il Conte** - (Qual semblante ha costui?) Che mi vuoi dire?

**Giannotto** - Domandarvi una grazia e poi morire.

**Il Conte** - Parla. (Lo vidi ancora...

Dove... non mi sovvien.)

**Giannotto** - Più che la morte

M'affligge il mal, che una innocente a torto

Soffre per me. Despina amai: nol nego:

Ma l'amai, come s'ama

La virtù stessa. Ah! non sia ver, che sposo

Non le siate per me. Vel giuro: indegna

Di voi non è. Sia vostra sposa. E questa

La sola grazia, che piangendo imploro:

Toglietemi un rimorso, e lieto io moro.

La bella Despina

Amai: lo confesso:

Ma come ad un core

D'amare è concesso

Le grazie, il pudore,

La stessa virtù.

Quell'alma innocente

Ardito io difendo:

Se ottien questa mano,

Ch'io baccio piangendo. *(gli stringe, e poi gli baccia la mano)*

Ma morte non temo;

Non bramo di più

*SCENA 12ª - Il Conte, indi Corrado.*

**Il Conte** - Quel volto... quel parlar... di mio fratello

Mi richiama l'idea. Ero fanciullo;

Quand'ei parti: ma nella mente ho impresse

Le sue sembianze ancor... Ah! di Pasquale

Questo è certo l'arcano.

Quegli è Gualtieri; il cor non parla invano.

**Corrado** - E passato il corrier. Saprem fra poco

Qualche gran novità.

**Il Conte** - Dite: v'è nota

La stirpe, ed il paese

Del vostro camerier!

**Corrado** - Che importa?

**Il Conte** - Assai più, che dirvi non posso.

**Corrado** - Ebben?

**Il Conte** - Vorrei aver di lui piena contezza.

**Corrado** - Ho inteso.

E che volea da voi?

**Il Conte** - Tutto saprete.

**Corrado** - Or dite, se volete, queste nozze

Si faranno domani? Ora mia figlia

Di buon grado acconsente...

**Il Conte** - Ne parlerem. Ora tutt'altro ho in mente. *(via)*

*SCENA 13ª - Corrado, indi Tebaldo, e Giannotto.*

**Corrado** *(a un Servo)* - Ehi, cerca di Tebaldo, e fa che tosto

Guidi Giannotto a me. *(il Servo parte)*

*(a un altro Servo)* Ehi... alla posta.

Corri a cercare in fretta

Se portata ha il corrier qualche gazzetta.

Già m'aspetto a momenti

Novità sorprendenti... Oh! ne son certo:

Quando lo dico io... Quel Carlo Primo

Fra quei suoi cortigiani è più imbrogliato,

Che a più medici in mano un ammalato.

**Tebaldo** - Giannotto è qua.

**Corrado** - S'appressi.

**Tebaldo** *(a Giannotto)* - (Senz'altro il Conte

Gi parlò a tuo favor. Tranquillo il vedo.) *(si ritira un poco indietro)*

**Corrado** - A quanto io ti richiedo

Rispondi, e non mentir. Sapere or bramo

Da te chiaro e palese

La tua stirpe, il tuo nome, il tuo paese.

**Giannotto** - Signor, v'appagherò. Vicino a morte,

Più tacer non mi giova

Ciò che occultai finor. Omai vedrete,

Ch'io non son qual credete

Un servo abietto e vil. Nacqui a Palermo

*(Tebaldo fa un cenno di sorpresa)*

Della stirpe Capece. *(Tebaldo si sorprende ancor più)*

Fu l'illustre Arrighetto il padre mio...

E il mio nome...

**Tebaldo** *(con estremo trasporto)* - Gualtieri.

**Giannotto** - Appunto...

**Tebaldo** - Oh Dio! *(non potendosi più contenere e correndogli incontro)* Gualtieri... ah!... qual momento!

**Corrado** - Cosa hai?

**Giannotto** - Qual turbamento?  
**Corrado e Giannotto** - Son pieno di stupor.  
**Tebaldo** (*in atto di scoprirsi*) - Suo padre...  
**Corrado e Giannotto** - Ebben?...  
**Tebaldo** (*reprimendosi*) - Lasciate...  
*(lo osserva)* Sì... sì... gli somigliate.  
 Dieci anni io l'ho servito  
 Quel povero signor.  
 (Quasi m'avea tradito  
 Il mio paterno amor.)  
**Giannotto** - (Oh ciel! io sento un moto  
 Finora ignoto al cor.)  
**Corrado** - (Ei d'Arrighetto il figlio?...  
 Nol credo. E un impostor.)  
*(a Giannotto)* Come potrai convincere  
 Cotal bizzarra istoria?  
**Giannotto** - Son conosciuto in Genova,  
 Scrivete al Conte Doria.  
**Tebaldo** - È desso... sì... credetemi...  
**Corrado** - Fra poco il ver saprò.  
**Tebaldo** - Pietà, signor, salvatelo  
 Sul più bel fior degli anni.  
 Deh! non vogliate accrescere  
 Del padre suo gli affanni.  
 (La smania... oh Dio!... che mi agita.  
 Più moderar non so.)  
**Giannotto** (*a Corrado*) - Farmi il destin può un misero:  
 Ma un mentitor non mai.  
 Addio, buon vecchio, abbracciami;  
*(si abbracciano con trasporto estremo in Tebaldo)*  
 Tu intenerir mi fai.  
 (Sento un tumulto all'anima.)  
*(a Corrado)* Rimorsi alfin non ho.  
**Corrado** - (Aria sì franca e ingenua  
 Non ha giammai chi ha torto.)  
 Ma via, Tebaldo, acchetati:  
 Perché tanto trasporto?  
 Vieni: saper vo' subito  
 Se sei Gualtieri, o no. *(via tutti)*  
*SCENA 14ª - Donna Rosa, il Conte, indi Despina.*  
**Donna Rosa** - Scusatemi, Giannotto  
 Che v'ha detto? che vuol? per un birbante  
 Spero ben, che interpor non vi vorrete.  
**Il Conte** - Un birbante ei non è, quale il credete...  
**Donna Rosa** - Che dite? mi stupisco. Un cameriere  
 Ch'osa sedur del suo padron la figlia...  
 Che di questa famiglia  
 Indegnamente osa macchiar la fama...  
**Despina** - Signor Conte, mio padre ora vi chiama.  
**Il Conte** - Dov'è?  
**Despina** - Di voi va in traccia  
*(non osando nominar Giannotto)* Con...  
**Donna Rosa** - Via: con chi?  
**Il Conte** - Arrossite?  
**Despina** - Con Giannotto.  
**Donna Rosa** - Come? con quell'indegno? Ah! che mai sento!  
 Io corro sul momento  
 Questa trama a scoprir. L'intendo adesso...  
*(al Conte)* Forse Corrado istesso  
 Fu sedotto da voi. Ma s'ei ricusa  
 Di punir quel briccon vedrà in sua moglie  
 Un demonio, una furia...  
 Perdonar non si dee sì fatta ingiuria.  
*SCENA 15ª - Il Conte, e Despina.*  
**Il Conte** - Via, coraggio, Despina. In questo giorno  
 Il core mi predice,  
 Che ciascun di noi due sarà felice.  
**Despina** - Avvezza alle sventure

Più lusinghe io non ho.  
**Il Conte** - Amante ancora  
 Siete voi di Giannotto?  
**Despina** - Ah! sì, scusate...  
 Ingannarvi io non so.  
**Il Conte** - Se il padre a lui  
 Oggi vi dasse in moglie... il vostro core  
 Allor lieto e contento...  
**Despina** - Come?... e insultar potete al mio tormento?  
 Che barbaro piacer.  
**Il Conte** - No, no: calmatevi.  
 Son uom d'onor: potete  
 Più sperar che temer.  
**Despina** - E come mai  
 Può il padre, e la matrigna  
 Consentir, ch'io sia sposa a un infelice?  
**Il Conte** - Dir di più non mi lice:  
 Ma se il cor non m'inganna, io t'assicuro  
 Che in quello stato oscuro  
 Giannotto è tal, qual non si crede adesso.  
**Despina** - Ah!... *(con trasporto di gioia)* Comincio a sperar.  
 Mel disse ei stesso...  
 Veggo un raggio di speranza  
 Balenar tra tanto orrore:  
 Sento il povero mio core  
 Che comincia a respirar.  
 Saria ver, che il caro amante?...  
 Per pietà non m'ingannate.  
 Ah! di tutti, perdonate,  
 Son costretta a dubitar.  
 Ma no... la gioja, o Conte,  
 Che brilla a voi nel fronte  
 Consola le mie pene  
 Sbandisce il mio timor.  
 (Ah! rendimi il mio bene.  
 Io te ne prego, amor.)

*SCENA 16ª - Il Conte solo.*

**Il Conte** - Non ne dubito più. Tutto mi prova,  
 Tutto vuole, ch'io spero  
 D'abbracciar in Giannotto il mio Gualtieri.  
*SCENA 17ª - Pasquale, indi Corrado con Giannotto, poi il Conte.*  
**Pasquale** - Povero padre! ei trovasi  
 Nel più crudel cimento.  
 Scoprirsi è un gran pericolo,  
 Celarsi è un gran tormento.  
*(con sorpresa vedendo Giannotto in lontano)* Che vedo.  
 Oh ciel!... vaneggio?  
 Gualtieri... che stupor!  
**Corrado** (*a Giannotto*) - Se sei, che ancor ne dubito,  
 Di quella gran famiglia  
 Io non mi posso offendere  
 Se osasti amar mia figlia...  
 Ma che t'arresta?...  
**Giannotto** (*fermandosi a osservar Pasquale*) - Ei sembrami...  
 Pasquale!...  
**Pasquale** (*con trasporto*) - Ah! mio signor.  
*(a 3)* Di meraviglia e giubilo  
 Mi balza in petto il cor.  
**Giannotto** (*a Corrado*) - Costui potrà convincervi,  
 Se il falso o il ver v'ho detto.  
*(a Pasquale)* Son io Gualtier? Palesami:  
 Son figlio d'Arrighetto?  
*(a Corrado)* Di me, di mia famiglia,  
 Tutti gli eventi ei sa.  
**Pasquale** - Io più d'ognun rispondere  
 Posso del suo destino.  
 Io l'ho veduto a nascere:  
 Io lo salvai bambino.



(vedendo venir il Conte) Conte!... qual gioja!

**Il Conte** - Intendo... Quartieri...

**Pasquale** - Appunto. È qua.

**Il Conte** - Vieni, fratello, abbracciami.

**Giannotto** (a Pasquale) - Fratel?... che dice?

**Pasquale** - E quegli

Che voi lasciate in Genova

In pargoletta età.

Si chiama il Conte Doria,

Perch'è del Doria erede.

**Corrado** - Più curiosa istoria

Per bacco non si dà.

**Giannotto** - Sì... Ludovico... È desso.

Lo riconosco adesso.

**Il Conte, Giannotto, Pasquale** - Il sangue, e la natura

Mentir giammai non sa.

**Corrado** - Più curiosa istoria

Di questa non si dà.

*SCENA 18ª - Despina, Donna Rosa, e detti.*

**Despina** - Fra la speme, e fra il timore

Sento il core palpitar.

**Donna Rosa** (al Conte) - Di salvar quest'impostore,

Signor mio, sperate invano.

(a Corrado) Tu non farla da baggiano.

**Corrado** - Tu sei matta da legar.

**Despina e Giannotto** - (Vieni, amor, d'un core amante

I martiri a consolar.)

**Donna Rosa** - Fò divorzio sull'istante,

Se ti lasci corbellar.

**Il Conte e Pasquale** - Che sfacciata di matrigna!

Non la posso sopportar.

**Il Conte** (a Despina) - D'un onest'uom fidatevi...

La vostra man vi chiedo.

**Despina** - Eccola...

**Il Conte** (a Giannotto) - Or vieni, e prendila.

**Giannotto** - Che dici?

**Il Conte** - A te la cedo.

**Giannotto e Despina** - Che gioja! che contento!

Chi lo potea sperar?

**Donna Rosa** - Che vedo mai! che sento...

(a Corrado) Balordo... e lasci far?

**Corrado** (a Donna Rosa) - Ne vuoi star zitta o sciocca?...

Quand'apri quella bocca

Non fai che strappazzar.

**Il Conte e Pasquale** - Per un amato amante

Più fortunato istante

No, non si può trovar.

*SCENA ULTIMA - Tebaldo, e tutti i suddetti.*

**Tebaldo** - Ritrovare i perduti suoi figli,

E celarsi e dover simular...

Non v'è pena che a questa somigli.

Sol chi è padre lo può immaginar.

Ah! il mio stato crudele, fatale

Quando, o cielo, s'avrà da cangiar?

**Giannotto** - Se piangesti, buon vecchio, al mio male

Del mio bene or ti puoi rallegrar.

Vedi?... questa è la cara mia sposa...

Vedi? quello è il mio caro fratello...

**Despina e Donna Rosa** - Or comprendo...

**Tebaldo** - (Ah! mi gira il cervello.)

**Corrado** - La gazzetta... (venendo venire un Servo con una gaz-

zetta in mano, pianta tutti e corre a prenderla, e si mette a leggerla

con ansietà) Vi prego a scusar.

**Tebaldo** - Ah! se almen vostro padre or vivesse...

Se i suoi figli abbracciar qui potesse...

Quanto... oh, quanto quel tenero padre...

**Giannotto e il Conte** - Taci... oh Dio!... Tu mi fai lagrimar.

**Corrado** - Che gran colpo!... Che gran nuova!

Ascoltate... io son stordito. (leggendo la gazzetta)

« Del Governo di Sicilia

S'è il Re Pietro impadronito. »

**Donna Rosa** - Maledetta la gazzetta...

Non fai altro che seccar.

**Tutti gli altri** - Zitto... zitto... dite... dite...

Noi vi stiamo ad ascoltar

**Corrado** (leggendo) - « Il Re Pietro ha proclamato,

Che se vive, al primo stato

Arrighetto ha da tomar. »

**Tebaldo** - Ah!... (colpito all'estremo stramazza a terra, ovvero cade in braccio a Pasquale)

**Pasquale** - Soccorso!

**Gli altri** (vedendo Tebaldo svenuto) - Oh poveretto!

**Pasquale** - Egli stesso... Egli è Arrighetto.

**Giannotto e il Conte** (correndo con estremo trasporto ad abbracciare Tebaldo, e cadendo ai suoi piedi) - Ah! Gran Dio!

**Gli altri** - Son fuor di me!

**Corrado** - Per chi ha core uno spettacolo

No, più tenero non v'è.

**Despina** - D'una povera famiglia,

Che penò finor cotanto,

Giusto cielo, il largo pianto

Deh! ti piaccia consolar.

**Corrado e Pasquale** - Zitto... zitto... già rinvieni.

**Giannotto e il Conte** - Padre...

**Tebaldo** (abbattuto; abbracciandoli colla maggior commozione)

Figli...

**Giannotto, il Conte e Tebaldo** - Qual momento!

**Tutti gli altri** - Dall'eccesso, del contento

Son costretto/a a lagrimar.

**Corrado** - Questa sì, che veramente

È una storia da gazzetta.

Io la scrivo in fretta in fretta,

E la mando a far stampar.

**Tutti** - Questa storia agli infelici

Sia d'esempio, e di speranza.

Ed insegni con costanza

Le sventure a tollerar.

*Fine*

LA NOTA - Angelo Anelli (nella foto in basso), nato a Desenzano del Garda il 1° novembre 1761 e morto a Pavia il 9 aprile del 1820, compì i primi studi nel seminario di Verona, dedicandosi soprattutto alla letteratura e alla poesia; poi, a Padova, a 34 anni conseguì la laurea in utroque iure. Spirito libero, aderì alla repubblica Cisalpina finendo, a causa di ciò, due volte in prigione. Nel 1809 partecipò a un concorso in contrasto a Vincenzo Monti: divennero acerrimi rivali. Anelli, per ripicca e per offenderlo, fece rappresentare, nel 1825 a Milano, l'opera "Dalla beffa al disinganno", con musica di Pacini. L'enorme successo di pubblico e le pressioni del Monti stesso spinsero le autorità a proibire le repliche, e il librettista, sempre con musica di Pacini, versificò altre due opere satiriche, "Il matrimonio per procura" e "Il carnevale di Milano", sullo stesso argomento e con lo stesso obiettivo lesivo. Poeta quasi stabile del teatro della Scala dal 1799 al 1817, Angelo Anelli fornì a molti musicisti libretti in cui era evidente il tentativo di innovare gli stili ormai in declino dei Paisiello e dei Cimarosa. La sua "Italiana in Algeri" (musicata da G. Mosca nel 1808 e nel 1813 da Rossini) alternava a un'azione comica momenti patriottici e debordanti di satira graffiante verso il potere costituito: il più evidente esempio lo si ha nel titolo di "Pappataci" appioppato a Mustafà "gran capo dei musulmani". Compose oltre quaranta libretti e si avvalse di tanti pseudonimi per così più facilmente sviare (spesso inutilmente) le attenzioni delle autorità di censura. L'Anelli fu anche autore di molte opere letterarie - poesie, tragedie, traduzioni e poemi - tra le quali meritano un cenno le sette "Cronache di Pindo".

Provenienza: Bayerische National Staatsbibliothek - München

Stampatore: In Padova, nella Tipografia Penada

